

[...]

«Ebbene, ascolta,» disse Valentine, mettendosi in ginocchio davanti a Noirtier e passandogli il braccio intorno al collo, «anch'io sono addolorata, perché neanche a me piace il signor Franz d'Épinay.»

Un lampo di gioia passò negli occhi del nonno.

«Quando avevo deciso di ritirarmi in convento, ricordi bene che eri tanto irritato con me?»

Una lacrima inumidì la palpebra arida del vecchio.

«Ebbene,» continuò Valentine «era per sfuggire a quel matrimonio, che è la mia disperazione.»

La respirazione di Noirtier divenne ansimante.

«Questo matrimonio ti addolora, caro nonno. Mio Dio, se tu potessi aiutarmi, se insieme potessimo sventare il loro progetto! Ma tu sei senza forze contro di loro, tu che pure hai una mente così viva e una volontà così ferma: ma quando si tratta di lottare sei debole, addirittura più debole di me. Saresti stato per me un protettore potente quando eri forte e sano, oggi puoi solo capirmi e gioire o soffrire con me. È un'ultima felicità che Dio ha dimenticato di togliermi assieme alle altre.»

A queste parole passò negli occhi di Noirtier una tale espressione di malizia e di profondità che la ragazza credette di leggervi queste parole:

«Ti sbagli, posso fare ancora molto per te.»

«Puoi fare qualcosa per me, caro nonno?» tradusse Valentine.

«Sì.»

Noirtier alzò gli occhi al cielo. Era segnale convenuto tra lui e Valentine quando desiderava qualcosa.

«Che vuoi, nonno? Vediamo.»

Valentine cercò un istante nel pensiero, esprese a voce alta i suoi pensieri mano a mano che le si presentavano, e vedendo che a tutto quello che poteva dire il vecchio rispondeva costantemente «no», disse:

«E allora, dal momento che sono così sciocca, passiamo ai grandi mezzi.»

E recitò una dopo l'altra le lettere dell'alfabeto dalla A alla N, mentre il suo sorriso interrogava l'occhio del paralitico: alla N, Noirtier fece segno di sì.

«Ah,» disse Valentine, «la cosa che desiderate inizia per N, è con la N che abbiamo a che fare. E cosa vogliamo dalla N? Na-, ne-, ni-, no-...»

«Sì, sì, sì» fece il vecchio.

«È no-?»

«Sì.»

Valentine andò a cercare un dizionario e lo mise sul leggio davanti a Noirtier, lo aprì, e quando vide l'occhio del vecchio fisso sui fogli, scorse velocemente col dito dall'alto verso il basso delle colonne.

L'esercizio, nel corso dei sei anni da che Noirtier era caduto nel deplorabile stato in cui si trovava, le aveva reso queste prove così facili che indovinava tanto rapidamente il pensiero del vecchio come se lui stesso avesse potuto cercare nel dizionario.

Alla parola «notaio» Noirtier fece segno di fermarsi.

«Notaio,» disse lei «vuoi un notaio, caro nonno?»

Il vecchio fece segno che effettivamente desiderava un notaio.

«Bisogna andare a cercare un notaio?» chiese Valentine.

«Sì» fece il paralitico.

«Mio padre deve saperlo?»

«Sì.»

«Hai fretta di avere il notaio?»

«Sì.»

«Allora andremo subito a cercarlo, caro nonno. Non desideri altro?»

«No.»

Valentine corse al campanello e chiamò un domestico per pregarlo di chiamare presso il nonno il signore e la signora Villefort.

«Sei contento?» disse Valentine. «Sì... lo credo bene. Non è mica facile da trovare, sai?»

E la ragazza sorrise al nonno come avrebbe potuto fare con un bambino.

Entrò il signor Villefort, accompagnato da Barrois.

«Che volete, signore?» chiese al paralitico.

«Signore,» disse Valentine «mio nonno desidera un notaio.»

A questa richiesta strana e soprattutto inattesa il signor Villefort scambiò uno sguardo col paralitico.

«Sì» fece quest'ultimo con una fermezza che indicava che, con l'aiuto di Valentine e del vecchio servitore, che adesso conosceva il suo desiderio, era pronto a sostenere la lotta.

«Chiedete un notaio?» ripeté Villefort.

«Sì.»

«Per che fare?»

Noirtier non rispose.

«Perché avete bisogno di un notaio?» chiese Villefort.

Lo sguardo del paralitico rimase immobile e di conseguenza muto, il che voleva dire: «Persisto nella mia volontà.»

«Per farci qualche brutto scherzo?» disse Villefort. «Vi pare il caso?»

«In fin dei conti» disse Barrois, pronto ad insistere con la perseveranza caratteristica dei vecchi domestici, «se il signore vuole un notaio, evidentemente ne ha bisogno. Di conseguenza io vado a cercare un notaio.»

Barrois non riconosceva altro padrone che Noirtier, e non ammetteva che le sue volontà fossero contrariate per niente.

«Sì, voglio un notaio» fece il vecchio chiudendo gli occhi con aria di sfida, come avesse detto: «Vediamo se oseranno rifiutarmi quello che voglio.»

«Verrà un notaio, giacché lo volete assolutamente, ma io mi scuserò con lui e scuserò anche voi, perché la scena sarà assai ridicola.»

«Non importa,» disse Barrois «vado comunque a cercarlo.»

E il vecchio servitore uscì trionfante.

Al momento che Barrois uscì, Noirtier guardò Valentine con quell'interesse malizioso che annunciava tante cose. La ragazza comprese lo sguardo, e anche Villefort, perché la fronte si oscurò e le sopracciglia si aggrottarono.

Prese una sedia, si installò nella camera del paralitico e attese.

Noirtier lo guardava fare con perfetta indifferenza, ma con la coda dell'occhio aveva ordinato a Valentine di non preoccuparsi e restare anche lei presente.

Tre quarti d'ora dopo, il domestico rientrò col notaio.

«Signore,» disse Villefort dopo i primi saluti «siete stato chiamato dal signor Noirtier de Villefort, qui presente. Una paralisi generale gli ha tolto l'uso delle membra e della voce, e solo noi, e con grande fatica, arriviamo a cogliere qualche frammento dei suoi pensieri.»

Noirtier fece con l'occhio un appello a Valentine, un appello così serio e imperativo che lei rispose immediatamente:

«Io, signore, capisco tutto quello che vuol dire mio nonno.»

«È vero,» aggiunse Barrois «assolutamente tutto, come dicevo al signore venendo qui.»

«Permettete, signore, e anche voi, signorina,» disse il notaio rivolgendosi a Villefort e a Valentine «è uno di quei casi in cui il pubblico ufficiale non può procedere sconsideratamente senza assumersi una responsabilità rischiosa. La prima necessità perché un atto sia valido è che il notaio sia convinto di aver fedelmente interpretato la volontà di colui che la esprime. Ora io non posso nemmeno essere sicuro dell'approvazione o disapprovazione di un cliente che non parla, e poiché l'oggetto dei suoi desideri e delle sue aversioni, visto il suo mutismo, non può essere provato chiaramente, il mio ufficio è peggio che inutile e sarebbe esercitato illegalmente.»

Il notaio fece un passo per uscire. Un impercettibile sorriso di trionfo si disegnò sulle labbra del procuratore del re. Dal canto suo Noirtier guardò Valentine con una tale espressione di dolore, che lei sbarrò la strada al notaio.

«Signore,» disse «la lingua che io parlo con mio nonno è una lingua che si può imparare facilmente e, come la capisco io, posso in pochi minuti mettervi in condizione di capirla. Che vi occorre, signore, per arrivare alla perfetta edificazione della vostra coscienza?»

«Quello che è necessario perché i nostri atti siano validi, signorina, e cioè la certezza del consenso o del dissenso. Si può fare testamento essendo malati di corpo, ma bisogna essere sani di mente.»

«Ebbene, signori, grazie a due segni acquisirete la certezza che mio nonno non ha mai avuto più di adesso la pienezza della sua intelligenza. Il signor Noirtier, privo della voce, privo del movimento, chiude gli occhi quando vuol dire sì e li strizza a più riprese quando vuol dire no. Adesso ne sapete abbastanza, per parlare col signor Noirtier.»

Lo sguardo che il vecchio lanciò a Valentine era così umido di tenerezza e riconoscenza che fu capito persino dal notaio.

«Avete inteso e compreso quello che ha appena detto vostra nipote, signore?»

Noirtier chiuse dolcemente gli occhi e li riaprì dopo un attimo.

«E approvate quello che ha detto? Cioè che i segni indicati da lei sono quelli grazie ai quali fate comprendere il vostro pensiero?»

«Sì» fece ancora il vecchio.

«Siete voi che avete chiesto di me?»

«Sì.»

«Per fare testamento?»

«Sì.»

«E non volete che me ne vada senza che lo abbiate fatto?»

Il paralitico strizzò gli occhi vivamente e a più riprese.

«Ebbene, signore, capite adesso,» chiese la ragazza «e la vostra coscienza sarà tranquilla?»

Ma prima che il notaio potesse rispondere, Villefort lo tirò da parte.

«Signore,» gli disse «credete che un uomo possa sopportare impunemente uno choc fisico terribile come quello che ha provato il signor Noirtier de Villefort, senza che anche il suo morale abbia ricevuto un grave danno?»

«Non è precisamente questo che mi preoccupa,» rispose il notaio «ma mi chiedo come arriveremo a indovinare i suoi pensieri, in modo di avere le risposte.»

«Vedete dunque che è impossibile» disse Villefort.

Valentine e il vecchio ascoltavano questa conversazione. Noirtier fermò lo sguardo così fisso e fermo su Valentine, che quello sguardo richiedeva chiaramente una risposta.

«Signore,» disse lei «questo non deve preoccuparvi: per difficile che sia, o piuttosto che vi sembri, scoprire il pensiero di mio nonno, io ve lo rivelerò in modo da togliere qualunque dubbio al riguardo. Sono sei anni che sto accanto al signor Noirtier, e dica lui stesso se in sei anni uno solo dei suoi desideri gli è rimasto sepolto in cuore senza che me lo abbia fatto capire.»

«No» fece il vecchio.

«Allora proviamo,» disse il notaio «accettate la signorina per vostra interprete?»

Il paralitico fece segno di sì.

«Bene. Ditemi, signore, che cosa desiderate da me, e qual è l'atto che desiderate fare?»

Valentine nominò tutte le lettere dell'alfabeto fino alla T.

A questa lettera, l'eloquente occhiata di Noirtier la fermò.

«È la lettera T che il signore richiede,» disse il notaio «la cosa è evidente.»

«Aspettate» disse Valentine; poi rivolgendosi al nonno, cominciò: «ta-, te-...».

Il vecchio la fermò alla seconda di queste sillabe.

Allora Valentine prese il dizionario, e sotto gli occhi attenti del notaio girò le pagine.

«Testamento» disse il suo dito, fermato dallo sguardo del vecchio,

«Testamento,» esclamò il notaio «la cosa è evidente. Il signore vuol fare testamento.»

«Sì» disse Noirtier a più riprese.

«È veramente meraviglioso, convenientene» disse il notaio a Villefort stupefatto.

«In effetti,» replicò «più meraviglioso ancora sarebbe il testamento, perché in fin dei conti io non penso che gli articoli verranno ad allinearsi sulla carta, parola per parola, senza l'intelligente ispirazione di mia figlia. Ora, Valentine è forse un po' troppo interessata al testamento per essere un interprete opportuno delle volontà oscure del signor Noirtier de Villefort.»

«No, no» fece il paralitico.

«Come?» disse il signor de Villefort. «Valentine non è interessata, al vostro testamento?»

«No» fece Noirtier.

«Signore» disse il notaio che, estasiato dalla dimostrazione, si riprometteva di raccontare in società i dettagli di questo pittoresco episodio. «Signore, adesso niente mi sembra più facile di quello che poco

fa consideravo una cosa impossibile: il testamento sarà semplicemente un testamento mistico,<sup>1</sup> previsto e autorizzato dalla legge purché venga letto alla presenza sette testimoni, approvato dal testatore davanti a loro, e chiuso dal notaio, sempre davanti a loro. Quanto al tempo, durerà appena più di un testamento ordinario. Ci sono dapprima le formule consacrate, che sono sempre le stesse, e quanto ai particolari, la maggior parte saranno forniti dallo stato degli affari del testatore, che voi conoscete per averli gestiti. D'altra parte, perché l'atto sia inattaccabile, gli conferiremo la più completa autenticità: mi sarà d'aiuto uno dei miei colleghi che, contro le abitudini, assisterà alla dettatura. Siete soddisfatto, signore?» chiese il notaio rivolgendosi al vecchio.

«Sì» disse Noirtier, felice di essere stato capito.

«Che cosa vuol fare?» si chiedeva Villefort, al quale la sua alta posizione imponeva riservatezza, e d'altra parte non riusciva a capire qual era lo scopo del padre.

Si voltò per mandare a cercare il secondo notaio, designato dal primo, ma Barrois, che aveva sentito tutto e aveva indovinato il desiderio del suo padrone, era già uscito.

Allora il procuratore del re fece dire alla moglie di salire.

Dopo un quarto d'ora, tutti erano riuniti nella camera del paralitico, e il secondo notaio era arrivato.

In poche parole i due pubblici ufficiali si misero d'accordo. Fu letta a Noirtier una formula vaga e banale di testamento; poi, per cominciare quella che possiamo chiamare l'indagine sulla sua intelligenza, il primo notaio, voltandosi dalla sua parte, gli disse:

«Quando si fa testamento, signore, lo si fa a favore di qualcuno.»

«Sì» disse Noirtier.

«Avete qualche idea della cifra alla quale ammontano i vostri beni?»

«Sì.»

«Vi nominerò alcune cifre a crescere: mi fermerete quando avrò raggiunto quella che credete essere la vostra.»

«Sì.»

C'era in questo interrogatorio una sorta di solennità: mai forse era stata più evidente la lotta dell'intelligenza contro la materia; se non era uno spettacolo sublime, come stavamo per dire, era almeno strano.

Facevano cerchio attorno a Noirtier: il secondo notaio era seduto

1. O segreto, forma intermedia fra il testamento olografo e quello autentico, redatto dal notaio.

a un tavolo, pronto a scrivere; il primo stava in piedi davanti a lui e interrogava:

«I vostri beni superano trecentomila franchi, vero?»

Noirtier fece segno di sì.

«Possedete quattrocentomila franchi?»

Noirtier restò immobile.

«Cinquecentomila?»

Stessa immobilità.

«Seicentomila? Settecentomila? Ottocentomila? Novecentomila?»

Noirtier fece segno di sì.

«Possedete novecentomila franchi?»

«Sì.»

«In immobili?» chiese il notaio.

Noirtier fece segno di no.

«In titoli di Stato?»

Noirtier fece segno di sì.

«Questi titoli sono in mano vostra?»

Un'occhiata rivolta a Barrois fece uscire il vecchio servitore, che tornò un attimo dopo con una cassetta.

«Permettete che apra questa cassetta?» chiese il notaio.

Noirtier fece segno di sì.

Aprirono la cassetta e trovarono iscrizioni sul gran libro del debito pubblico per novecentomila franchi.

Il primo notaio passò le iscrizioni, una dopo l'altra, al suo collega: la somma era esatta come l'aveva denunciata Noirtier.

«Proprio così,» disse «è evidente che l'intelligenza è presente in tutta la sua forza e la sua estensione.»

Poi, rivolgendosi al paralitico, disse:

«Voi dunque possedete novecentomila franchi di capitale che al modo in cui sono impiegati, dovrebbero darvi all'incirca quarantamila lire di rendita?»

«Sì» fece Noirtier.

«A chi desiderate lasciare questa fortuna?»

«Oh,» disse la signora de Villefort «la cosa non è per niente in dubbio. Il signor Noirtier vuol bene unicamente alla nipote, la signorina Valentine de Villefort: è lei che lo accudisce da sei anni, e con le sue cure quotidiane ha saputo accattivarsi l'affetto e direi quasi la riconoscenza del nonno: è giusto che riceva il compenso della sua devozione.»

L'occhio di Noirtier lanciò un lampo come a significare che non

cadeva nella trappola del falso assenso dato dalla signora de Villefort alle intenzioni che gli attribuiva.

«È dunque alla signorina Valentine de Villefort che lasciate questi novecentomila franchi?» chiese il notaio, che credeva di dover solo registrare questa clausola, ma teneva ad assicurarsi dell'assenso di Noirtier, e voleva far constatare tale assenso a tutti i testimoni della strana scena.

Valentine aveva fatto un passo indietro e piangeva con gli occhi bassi: il vecchio la guardò un istante con espressione di profonda tenerezza; poi, rivolgendosi al notaio, strizzò gli occhi con la massima intenzione.

«No?» chiese il notaio. «Non è la signorina de Villefort che voi nominate vostra erede universale?»

Noirtier fece segno di no.

«Siete sicuro di non sbagliarvi?» chiese il notaio stupefatto. «Dite proprio di no?»

«No» ripeté Noirtier. «No.»

Valentine sollevò la testa: era esterrefatta, non di essere stata diseredata, ma di aver provocato il sentimento che ordinariamente ispira simili gesti.

Ma Noirtier la guardò con un'espressione di tenerezza così profonda che la ragazza esclamò:

«Caro nonno, lo vedo bene: è solo la vostra ricchezza che mi togliete, mentre mi conservate il vostro cuore?»

«Certamente» dissero gli occhi del paralitico, chiudendosi con un'espressione sulla quale Valentine non poteva ingannarsi.

«Grazie, grazie!» mormorò la ragazza.

Peraltro il diniego aveva fatto nascere nel cuore della signora de Villefort una speranza inattesa. Si avvicinò al vecchio.

«Allora è a vostro nipote Edouard de Villefort che lasciate la vostra fortuna, caro signor Noirtier?» chiese la madre.

La strizzata d'occhi fu terribile: esprimeva quasi odio.

«No,» fece il notaio «allora è a vostro figlio qui presente?»

«No» rispose il vecchio.

I due notai si guardarono stupefatti, Villefort e la moglie si sentivano arrossire, l'uno di vergogna e l'altra di collera.

«Ma che vi abbiamo fatto, nonno?» disse Valentine. «Non ci volete più bene?»

Lo sguardo del vecchio passò rapidamente sul figlio, sulla nuora e si fermò su Valentine con un'espressione di profonda tristezza.

«E allora, caro nonno,» disse lei «se mi vuoi bene, cerca di mettere

d'accordo questo affetto con ciò che fai in questo momento. Tu mi conosci, sai che non ho mai pensato alla tua ricchezza. D'altra parte dicono che sono ricca da parte di mia madre, anche troppo. Spiegati.»

Noirtier fissò il suo sguardo ardente sulla mano di Valentine.

«La mia mano?» disse lei.

«Sì» fece Noirtier.

«La sua mano!» ripeterono tutti i presenti.

«Signori, vedete bene che è tutto inutile; il mio povero padre è pazzo» disse Villefort.

«Oh,» esclamò di colpo Valentine «ora capisco. Si tratta del mio matrimonio, non è vero, nonno?»

«Sì, sì, sì» ripeté tre volte il paralitico, lanciando uno sguardo ogni volta che sollevava la palpebra.

«Ce l'hai con noi per questo matrimonio, non è vero?»

«Sì.»

«Ma è assurdo» disse Villefort.

«Scusatemi, signore,» disse il notaio «al contrario tutto questo è molto logico e sembra perfettamente concatenato.»

«Tu non vuoi che io sposi il signor Franz d'Épinay?»

«No, non voglio» comunicò l'occhio del vecchio.

«E voi diseredate vostra nipote,» esclamò il notaio «perché contrae un matrimonio che vi è sgradito?»

«Sì» rispose Noirtier.

«Di modo che senza questo matrimonio sarebbe lei la vostra erede?»

«Sì.»

Si fece allora un profondo silenzio attorno al vecchio.

I due notai si consultavano; Valentine, tenendo le mani giunte, guardava il nonno con un sorriso riconoscente; Villefort si mordeva le esili labbra, la signora de Villefort non riusciva a reprimere un sentimento gioioso che suo malgrado si diffondeva sul suo viso.

«Ma,» disse infine Villefort rompendo per primo quel silenzio «mi sembra che sono io il solo giudice delle circostanze che consigliano questa unione. Solo padrone della mano di mia figlia, voglio che sposi il signor Franz d'Épinay, e lei lo sposterà.»

Valentine cadde sulla poltrona piangendo.

«Signore,» disse il notaio rivolgendosi al vecchio «che cosa contate di fare del vostro patrimonio nel caso che la signorina Valentine sposasse il signor Franz?»

Il vecchio restò immobile.

«Contate comunque di disporne?»  
«Sì» fece Noirtier.  
«In favore di qualcuno della vostra famiglia?»  
«No.»  
«Allora in favore dei poveri?»  
«Sì.»  
«Ma,» disse il notaio «sapete che la legge si oppone a che spogliate interamente vostro figlio?»  
«Sì.»  
«Disporrete quindi solo della parte che la legge vi autorizza a distrarre?»  
Noirtier restò immobile.  
«Continuate a voler disporre di tutto?»  
«Sì.»  
«Ma dopo la vostra morte il testamento sarà impugnato.»  
«No.»  
«Mio padre mi conosce, signore» disse Villefort. «Sa che la sua volontà per me sarà sacra; d'altra parte capisce che nella mia posizione non posso far causa ai poveri.»  
L'occhio di Noirtier esprime il trionfo.  
«Che decidete, signore?» chiese il notaio a Villefort.  
«Niente, signore: è una decisione presa nell'animo di mio padre, e io so che mio padre non cambia mai le sue decisioni. Dunque mi rassegnò: questi novecentomila franchi usciranno dalla famiglia per andare ad arricchire gli ospedali. Ma non cederò a un capriccio senile e agirò secondo la mia coscienza.»  
E Villefort uscì con la moglie, lasciando il padre libero di fare testamento come desiderava.  
Il testamento fu fatto il giorno stesso; andarono a cercare i testimoni, fu approvato dal vecchio, chiuso in loro presenza e depositato presso il signor Deschamps, notaio di famiglia.

Tratto da

ALEXANDRE DUMAS  
*Il Conte di Montecristo*

ET Einaudi, 2015